



L'emigrato italiano

ANNO LXIV
SETTEMBRE 1968

M. CALIARO - M. FRANCESCONI

L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
VESCOVO DI PIACENZA
LA SUA OPERA E LA SUA SPIRITUALITA'

Collana: TESTIMONI - Editrice ANCORA - Milano
pagine 650 - 40 tav. fuori testo - prezzo scontato L. 3000 (porto franco)

Mons. G.B. Scalabrini (1839-1905) è conosciuto soprattutto come Apostolo degli Emigranti e fondatore della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, «ambasciatori di Cristo presso gli italiani all'estero» (Leone XIII). Ma non è questo l'unico titolo, che faccia di «quell'uomo apostolico, oltremodo benemerito della Chiesa e della Patria» (Pio XII) un protagonista della storia della Chiesa nella seconda metà del secolo scorso. Pio IX l'aveva definito l'Apostolo del Catechismo; Pio X vide in lui «il Vescovo detto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso, amato e fatto amare la verità, né l'ha mai abbandonata per minacce o lusinghe»; Benedetto XV, che come il Predecessore onorò della sua amicizia l'«incomparabile Presule», ricordava con «ininterrotta ammirazione le altissime virtù di lui e primariamente quella che ne fu principe, la carità».

Il Card. Andrea Ferrari esaltò il «Pastor buono, Padre amoroso, figura splendida, soavissima di uomo di Dio, dal petto apostolico, l'uomo di religione profonda, di pietà esemplare, di attaccamento inconcusso alla Sede di Pietro»: il Card. G. Bevilacqua lo proclamò «un grande autentico, un uomo che ha abbracciato tutte le strade del mondo», portando «tutti i problemi su un terreno di essenzialità e di universalità».

Pio XI, che si compiacque di «attestare lo spirito non solo pastorale ed episcopale, ma veramente apostolico e missionario» del «santo Vescovo», approvò, con «una benedizione straordinaria e di tutto cuore», l'apertura dei Processi ordinari diocesani sulla fama di santità e sulle virtù di Mons. Scalabrini, nel 1936.

A 63 anni dalla morte del Servo di Dio e nell'80° anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana — spento ormai l'ardore delle polemiche che contrassegnarono la storia della Chiesa in Italia durante il suo episcopato, e portate a conclusione dal Concilio Vaticano II le premesse del rinnovamento poste dal Vaticano I — è giunto il momento propizio per mettere a fuoco la figura di un Vescovo che, lottando e soffrendo, ha contribuito a preparare un ritorno all'essenzialità della Chiesa.

Gli autori, Mons. Marco Caliaro, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, e P. Mario Francesconi, postulatore della Causa di Beatificazione, hanno dedicato, alla ricostruzione di una figura tanto complessa e completa, non solo l'amore per il loro Fondatore, ma anche e soprattutto un'indagine accurata e spassionata della documentazione storica e degli scritti del Servo di Dio Mons. Scalabrini.

La validità attuale del messaggio lasciato in eredità dal Servo di Dio alla Chiesa e particolarmente alla Congregazione Scalabriniana — che ora svolge la sua missione in quindici nazioni a servizio di oltre due milioni di emigrati — è stata messa in rilievo dal S. P. Paolo VI, che in un'udienza concessa l'8 maggio 1968 ad alcuni Missionari di S. Carlo ha dichiarato: «Noi ricordiamo bene la figura di Mons. Scalabrini. Voi siete i suoi figli e non battete i sentieri periferici, ma siete sulla via maestra della Chiesa».

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22.055

Direttore Responsabile

Giovanni Saraggi

Redattore capo

Pierino Cuman

Comitato di Redazione

Pietro Celotto; Raffaele Marchisella;
Bruno Mioli; Giacomo Toffo;
Tullo Miglioli

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

Corrispondenti dall'Estero

ARGENTINA: Luciano Baggio
AUSTRALIA: Giorgio Baggio
BELGIO: Massimiliano Zanella
BRASILE: Francesco Prevedello
CANADA: Giuseppe De Rossi
CILE: Vittorio Dal Bello
FRANCIA: Benito Gallo
GERMANIA: Angelo Negrini
INGHILTERRA: Mario Dalla Costa
LUSSEMBURGO: Giovanni Bernardi
STATI UNITI: Lidio Bertelli
SVIZZERA: Bernardino Corrà
URUGUAY: Livio Dalla Paola
VENEZUELA: Giovanni Simonetto

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

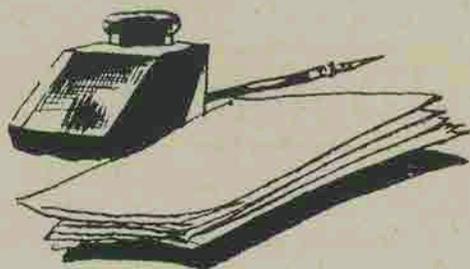
Anno LXIV - N. 8

SETTEMBRE 1968

sommario

- 4 La posta dei lettori
- 7 Ho sbagliato
- 8 Nella terra dei Moicani
di Giovanni Saraggi
- 14 Dategli il mio cuore ma salvatelo!
di Deliso Villa
- 18 Cronache di emigrazione
- 22 Una storia che è un romanzo
di Jean P. Schuster
- 30 Varietà
- 31 Una bestemmia fortunata
racconto del mese di Giovanni Saraggi
- 34 Sorridiamo

La posta dei lettori



I preti della dolce vita

Ill.mo Signor Direttore, domenica scorsa sono uscito in macchina con la mia famigliola per prendere una boccata di aria e mi sono inoltrato su per la valle di San Liberale a nord di Crespiano del Grappa. A un certo punto ho notato su una radura circondata da boschi di larici una grande tenda militare con una scritta vistosa VIVA LA GENTE, e, accanto ad essa, un gruppo di giovinotti che si sgolavano in canzoni psichedeliche o giù di lì, accompagnati dal gracchiare di una chitarra. Non ci feci gran caso: già tanto oggi se ne vedono e se ne sentono di tutti i colori. Ma rimasi di stucco quando, avendo fatto una breve sosta un poco più avanti, seppi da alcuni villeggianti che quegli hippies erano... chierici di non so quale seminario, accampati lì già da qualche giorno a far la dolce vita.

Veramente io avevo sempre sentito dire che gli aspiranti al sacerdozio venivano formati in case apostoliche nella preghiera, nello studio e in una severa disciplina, perché chiamati da Dio ad essere la luce del mondo e il sale della terra. Ma, a quanto pare, il cosiddetto aggiornamento dei seminari oggi non cammina, ma corre sulle fuori-serie: incontro a che cosa?

(ANDREA Z. - Este - Padova)

Lei ha detto «dolce vita». E' troppo poco. Più giusto sarebbe dire «dolcissima». Infatti i giovani di oggi hanno capito subito il trucco e corrono a centinaia, che dico?, a migliaia ad affollare i Seminari, tanto che i Vescovi sono tutti preoccupati a reperire fondi per la costruzione di nuovi edifici...

Caro lettore, confessiamo proprio di non riuscire a capire la Sua lettera e le Sue osservazio-

ni. Lei, che nella calura dell'estate aveva portato la Sua famiglia in macchina a prendere una boccata d'aria sana tra i boschi (e ha fatto benissimo!), si meraviglia che un gruppetto di chierici, appena terminati gli esami scolastici, siano partiti a piedi da Bassano del Grappa (la notizia l'abbiamo raccolta noi stessi da fonte sicura) e si siano accampati per quattro giorni sotto una tenda militare a

guardare un po' le stelle e a cantare la loro gioia (lasciamo perdere le canzoni psichedeliche: lei ripete parole che ha sentito dire senza nemmeno conoscerne il significato) per allargare i polmoni, costretti per un anno intero sopra i banchi della scuola o sugli inginocchiatoi della Cappella.

Perché non vogliamo essere più buoni e guardare uomini e cose con occhi puri? La vita per noi e per gli altri sarebbe tanto più bella e diverremmo anche tanto umili da ammirare coloro che fanno ciò a cui noi forse neppure abbiamo il coraggio di pensare.

Il vero tesoro

Signor Direttore, sono emigrato dal mio Veneto in Inghilterra circa vent'anni fa, mi sono sposato, ho lavorato e sinceramente ho messo da parte qualche cosa. Ora però non esagero se Le dico che alle volte sono angosciato e con me la moglie pensando all'avvenire dei nostri figlioli. Ne ho quattro e la più vecchia compie presto i quindici anni; ma, quando mi guardo attorno, e osservo come crescono la maggior parte dei

ragazzi in Inghilterra prendo paura... Sto perciò pensando se non mi convenga di rimpatriare, anche perché l'ultima volta che venni in Italia per le votazioni ho potuto notare il grande cambiamento che si è operato in questi anni e credo non mi sia difficile trovare un buon lavoro, se non proprio al mio paese, nella zona circostante. Le sarei grato se potesse illuminarmi nella mia decisione, perché so che sbagliare è sempre facile.

(GIUSEPPE F.
Bedford-Inghilterra)

Sbagliare è facile per Lei, come può esserlo per un direttore di giornale. Ciò premesso mi compiacco con Lei, perché vedo come i Suoi figlioli costituiscano il Suo più gran tesoro e come per la loro educazione sia pronto ad abbandonare un posto che Le ha permesso di vivere e di prosperare. Affinché Ella non abbia ad incontrare sorprese, debbo però aggiungerle subito che anche in Italia oggi l'educazione dei figli è uno dei problemi più gravi e inquietanti, quando arrivano a una certa età. Una cosa però è sicura che, specialmente nel Suo Veneto, il concetto della famiglia è ancora ben saldo, salvo le immancabili eccezioni, e che due genitori che agiscano in piena armonia, con comprensione e fermezza misturate saggiamente, possono sperare con un certo ottimismo di far crescere i loro figlioli meglio che in Inghilterra.

Tuttavia, prima di ritornare definitivamente nella Sua bella cittadina natale, è opportuno che faccia una visita di saggio per garantirsi un posto di lavoro e una abitazione conveniente; affinché non abbia a capitare (ciò che è già successo ad altri) di rimpiangere il passo compiuto e che debba ritornare in Inghilterra con un inevitabile sperpero di danaro, che Le è pur costato tanti anni di sudori.

La bomba sotto il trono del Papa

Signor Direttore, desidererei proprio che Lei in questi giorni fosse qui a Washington, per vedere se Lei riuscirebbe a raccapezzarsi tra la confusione suscitata dalla pubblicazione della enciclica del Papa sulla regolazione delle nascite. Pare proprio che una bomba ad alto potenziale esplosivo sia stata messa sotto il trono del Papa per farlo saltare in aria da un momento all'altro.

Se fossero soltanto i protestanti o i laicisti a inveire contro le decisioni del Papa, non sarebbe gran meraviglia; ma sono i cattolici, sono moltissimi teologi, che hanno pubblicamente sottoscritto una dichiarazione di non obbedienza alle direttive dell'enciclica, sono preti e suore che sfilano davanti all'Università, inalberando cartelli con cui chiedono che venga ammesso l'uso della famosa pillola.

E allora che cosa dobbiamo pensare noi, poveri italiani emigrati, che di religione, a dir la verità, non ne sappiamo troppo: soprattutto, a chi dobbiamo credere? Come dobbiamo comportarci?

(ANTONIO B.
Washington - U.S.A.)

*I teologi discutono: è il loro mestiere; lasciamoli fare. Ci sono preti che gridano contro il Papa: non è una cosa nuova: sotto la croce di Cristo i più scalmanati furono i sacerdoti dell'antica legge. I fedeli credono: credono a Cristo e al Papa, suo legittimo successore e coerentemente informano la propria vita ai principi della fede professata, anche se costa gran sacrificio. Prima della promulgazione dell'enciclica «*Humanae Vitae*» forse poteva esistere qualche dubbio o confusione. Ora, no. Il Papa ha parlato: ha parlato Cristo. Chi si stacca dal Papa è un tralcio reciso dalla vite, che seccherà e sarà buttato nel fuoco. Stia pur*

tranquillo, caro lettore emigrato, non è ancora stata inventata la bomba per far saltare il trono di Pietro. I papetti del giorno, che gratuitamente si so-



no autodefiniti infallibili, possono solo vantarsi di far soffrire maggiormente il Cristo che si chiama Paolo VI. Come non ne avesse già abbastanza!

Il bikini di « Famiglia Cristiana »

Signor Direttore, Lei legge «*Famiglia Cristiana*»? E' una bella rivista, che da lunghi anni ormai mi sono prenotato settimanalmente presso la nostra Missione Cattolica. Ma nel numero 26 del 30 giugno u.s. ho trovato qualche cosa, che decisamente non posso approvare e che ha portato in casa nostra una perpetua discussione fra me e mio marito da una parte e una figlia diciassettenne dall'altra. Noi genitori abbiamo sempre creduto, come ci hanno insegnato i nostri vecchi e il nostro parroco in Italia, che il pudore è una cosa sacra, che va rispettata da tutti e specialmente dalle donne. Ora

noi non abbiamo mai inteso di impedire a nostra figlia che andasse nella piscina pubblica (come qui fanno tutti) a prendere qualche bagno, ma abbiamo sempre esigito che il suo costume fosse non bigotto, ma serio. E toh! eccoti proprio « Famiglia Cristiana » con quel suo articolo sul bikini che ti fa un quarantotto e nostra figlia che il giorno dopo, nonostante tutte le nostre proteste, si è comprata il suo due-pezzi e alle nostre obiezioni risponde che, se perfino una rivista cattolica tanto autorevole ha ammesso che il pudore non si misura a centimetri, noi siamo due « poveri cucchi » a ostinarci nelle nostre idee... E allora, signor direttore, io non capisco più niente e non so che cosa devo credere.

(ROSA L.
Thun - Svizzera)

Anche noi abbiamo capito poco di quell'editoriale di « Famiglia Cristiana ». Non abbiamo capito quale scopo si sia prefisso il pur bravissimo direttore don Zilli. Se la sua rivista fosse stata di stile pornografico, avremmo forse potuto pensare che l'editore si fosse astutamente accordato per un lauto compenso con un grosso commerciante di articoli intimi femminili per il lancio di quella vetrina appetitosa che è il bikini. Don Zilli può comunque ritenersi certo (e questa ovviamente non era la sua intenzione) che, come Sua figlia, forse migliaia di altre ragazze, considerata la diffusione in Italia e all'estero e la indiscussa serietà di « Famiglia Cristiana », dopo quell'articolo hanno adottato quella finzione di indumento, che la stessa Rivista, per la pena dello stesso direttore, aveva decisamente biasimato e condannato nel numero del 25 giugno 1961.

Noi siamo tuttavia convinti che si tratti di una svista, di un errore di valutazione, che tutti possiamo commettere e chissà quante volte abbiamo commesso in vita, e di cui don Zilli con

tutta probabilità si è già pentito e attende l'occasione propizia per mettere i puntini sugli « i » e chiarire il suo pensiero. Lei intanto, egregia Signora, continui a comperare ogni settimana « Famiglia Cristiana », che finora almeno è senza confronti la rivista cattolica italiana più formativa per le famiglie. E, quanto a Sua figlia, se crede ne valga la pena, faccia pur leggere la presente risposta e, in ogni caso, la assicuri che i « poveri cucchi » sono almeno tre.

I testimoni di Geova

Egregio signor Direttore, sto impazzendo a causa di una mia sorella nubile, che vive con me. Ella, fino a poco tempo fa buona cristiana e del tutto normale, da qualche mese si è lasciata prendere da una setta protestante, che qui chiamano « I testimoni di Jehovah » e da allora mi tormenta tutto il giorno dicendo che io, mia moglie e i miei figli saremo tutti dannati, se non ci convertiremo alla sua fede, perché è la sola fondata sulla Bibbia e la sola che può salvare. Io francamente non so chi siano questi testimoni di Geova, so soltanto che mia sorella ha tolto la pace alla mia famiglia e qualche volta mi fa seriamente dubitare della sanità del suo cervello, perché parla come una allucinata, ripetendo sempre le stesse cose con la Bibbia in mano. Che debbo e che posso fare? Così non posso più andare avanti.

FEDERICO M.
(Montréal - Canada)

I testimoni di Geova non si possono neppure considerare protestanti, perché sono stati rifiutati anche dal Concilio delle loro Chiese. Più che una setta religiosa è esatto chiamarli dei fanatici, che hanno trovato nella Bibbia, interpretata con la loro fantasia malata, un pascolo per le più strane farneticazioni. Basti dire che negano la santissima Trinità, ma ammettono

una serie indeterminata di altri dei, anche se Geova è l'unico che ha un nome proprio che lo distingue dagli altri. Non credono nell'immortalità dell'anima umana, ma poi affermano che l'inferno descritto dalla Bibbia è « la tomba di tutti gli uomini ». Gli unici a risuscitare sono... loro, i testimoni di Geova, che rivivranno « su tutta la terra, rinnovata nel paradiso dell'Eden ». Rifiutano il saluto a ogni bandiera nazionale, qualificandolo un gesto d'idolatria. Vivono aspettando il ritorno imminente di Cristo e l'« Harma-guedon », la grande battaglia che si scatenerà nel mondo durante la presente generazione, e nella quale interverrà direttamente Dio stesso... E in quest'attesa essi predicano e domandano soldi... per la Bibbia!

Come informazione di cronaca, posso aggiungere che essi sono stati organizzati verso la fine del secolo scorso in Pennsylvania da un certo Carlo Taze Russel; che in numero di 15 mila hanno tenuto il loro Congresso a Ottawa nel mese scorso di agosto, nel quale, fra l'altro, hanno affermato di avere oltre un milione di adepti in 197 nazioni del mondo.

Il consiglio che Le posso dare per Sua sorella è di convincerla, se Le sarà possibile, di farsi curare da uno psichiatra. E, se neppure questi riuscisse ad assestarle il cervello, non abbia rimorso di metterla alla porta, perché essa non ha nessun diritto di turbare tanto gravemente la pace della Sua famiglia. Con la speranza che, al fresco, anche le idee della neofita si rischiareranno...

I VERI AMICI

La peggiore moneta con cui si possono pagare gli amici sono i consigli; l'unica moneta buona sono i soccorsi.

Galiani



Tra le varie notizie, apparse nella rubrica « Cronache di Emigrazione » del numero scorso della nostra Rivista, ne figurava una dal titolo « Esonerati i figli degli emigrati dalle tasse scolastiche ».

Questa decisione dei competenti Ministeri ha una storia, che merita di essere raccontata, a titolo di istruzione, di esperienza e di speranza per l'avvenire.

L'anno scorso ero direttore dell'Istituto « San Carlo » di Osimo per i figli degli emigrati italiani. Una lettera del Sottosegretario agli Esteri on. Ferdinando Storchi mi aveva trasmesso una comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione secondo la quale, citando l'articolo della legge tale, i figli degli emigrati dovevano ritenersi esentati dal pagamento delle tasse scolastiche. Se non che l'Intendenza della Finanza di Ancona, citando l'articolo di una legge tal'altra e interpretandolo senza logica e senza grammatica, respinse le domande avanzate. Così iniziai una serie di viaggietti a Roma, correndo da un Ministero all'altro, ripetendo esposti, sempre in carta bollata da lire 400, fintantoché, stanco e nauseato della farsa, scrissi su « Il Resto del Carlino » una lettera aperta al nuovo Sottosegretario degli Esteri on. Giorgio Oliva, chiedendo il suo benevolo intervento per sciogliere la matassa. Quasi subito ebbi richiesta telegrafica dal Ministero di copia del giornale. Purtroppo tutto parve sepolto lì. E l'anno scorso i figli degli emigrati, ospiti al « San Carlo », dovettero scrivere alle loro famiglie che l'informazione della loro esenzione dalle tasse scolastiche era stata soltanto uno scherzo di cattivo genere e che pertanto dovevano affrettarsi a pagarle, pena la sospensione dalla scuola. E così l'on. Giorgio Oliva mi rimase nel gozzo.

Se non che ecco, improvvisa, la buona notizia: « Il Ministero delle Finanze, accogliendo una richiesta avanzata dal Ministero degli Affari Esteri, d'intesa con quello della Pubblica Istruzione, esonera i figli degli emigrati italiani, anche se residenti in Patria, dal pagamento delle tasse scolastiche ».

Dunque io ho sbagliato. Sua Eccellenza ha lavorato (almeno voglio sperare con tutto il cuore che sia stato lui) ed è riuscito con un costante, se anche nascosto, interessamento ad ottenere ciò che gli emigrati da tempo avevano chiesto, come segno, se pur tenue, di riconoscenza per i sacrifici che essi compiono, non soltanto per il bene della loro famiglia, ma di tutta la Nazione. Grazie, dunque, Eccellenza, e mi perdoni se per un istante ho pensato male di Lei. Ora la pace è fatta. Ma rimettiamoci subito in cammino, perché lunga è ancora la via che ci rimane da percorrere.

NELLA TERRA DEI MOICANI

di
**GIOVANNI
SARAGGI**

Iniziamo con questo articolo il racconto avventuroso del viaggio del direttore della nostra Rivista, che per due mesi ha scorrazzato su e giù per l'America del Nord, studiandone usi, costumi e problemi. Tralasciamo le emozioni della transvolata atlantica, perché la paura gli ha tolto ogni ricordo e seguiamolo sulle strade del Canada.

(SERVIZIO SPECIALE)

Utica, luglio 1968

Sono partito da Toronto in Canada alle 10.30 a bordo della Oldsmobile di Padre Guido. Una otto cilindri, lunga cinque metri, che avrebbe fatto invidia a un gran Pascià... Però, questi preti americani! pensai.

Ma dovetti subito rimangiarmi il cattivo pensiero, perché sull'autostrada a sei corsie che filava verso Buffalo non riuscii a vedere una macchina più modesta. E allora mi dissi ancora (ma soltanto a me): questi americani vogliono per forza essere i più grandi di tutti. D'altronde, se ne hanno i mezzi, perché dovrei io guastarmi il fegato?

E intanto si correva, si correva, si volava e la strada non finiva mai. E non si vedevano case, non si vedevano colture, ma soltanto terreni abbandonati e spogli.

— Padre Guido, dove sono e come vivono questi americani?

— Sono nelle città e vivono nelle industrie. Ecco, vedi là, all'orizzonte, le ciminiere di Buffalo?

Sì le vidi proprio in quel momento, enormi frecce contro il cielo; e, dopo un quarto d'ora, attraversammo la città di un milione di abitanti, che non si vedevano, perché inghiottiti dalle voraci fauci delle fabbriche. Guardai le case basse, i muri affumicati e quasi neri, annusai l'acre odore dello smog. Questa è la prima città che incontro, entrando nel territorio della Repubblica stellata.

— Brutta e sporca! — mormoro.

— Sì — osserva Padre Guido — ma è una delle città più industriali degli Stati Uniti e perciò una fabbrica di soldi... Business is business! Tu avrai sentito certamente dire che San Giovanni Bosco si toglieva il cappello davanti a due porte: a quella delle Chiese e a quella delle Banche.

E qui in questa città hanno trovato lavoro parecchi italiani e noi Scalabriniani ci abbiamo anche una bella parrocchia, Sant'Antonio e mi spiace di non potermi fermare neppure un minuto, perché la nostra meta è ancora lontana.

UN PRETE POETA

Alle 14 sostiamo brevemente a un motel per fare uno spuntino, di cui veramente sentivo bisogno da un po' di tempo e mi meravigliavo come non lo sentisse il mio driver: un bicchiere di latte (gli americani non usano vino nei pasti: e qui devo far buon viso a cattiva sorte...) e due panini piccini piccini, soltanto un dollaro e mezzo; ma per fortuna paga tutto lui, anche la mia parte, e allora per intanto viva Padre Guido!

Alle 17 raggiungiamo un primo traguardo, Syracuse, dove veniamo accolti a braccia spalancate dal Confratello Padre Rinaldo, parroco e poeta di San Pietro, una Chiesa magnifica, con una storia meravigliosa, che Padre Rinaldo mi ha promesso di scrivere per la nostra Rivista, non appena soffierà la

Sibilla. Perché lui, ci ha tenuto a farcelo sapere, scrive solo quando si sente ispirato.

In compenso ci prepara una cenetta, o meglio una cenona molto prosastica, all'italiana, con un bel boccale di vino al centro della tavola, come si usa nelle grandi occasioni a Dueville di Vicenza, suo paese natale, mai dimenticato.

Baci, abbracci, promesse di arrivederci al di qua o al di là dell'oceano, e ci mettiamo in viaggio verso la meta della giornata, che dista ancora un'ottantina di chilometri. In questo tratto corriamo fra boschi « infestati » da scoiattoli e caprioli, che devi stare attento, come avvisano numerosi cartelli, di non molestare se ti attraversano la strada. Comincio anche ad avvertire estesissime piantagioni di granoturco dolce, di vigneti e di frutta varie, ma non vedo le case dei coloni.

— Vengono dalla città in automobile per lavorare; qui, al più, tengono qualche baracca per gli attrezzi, — mi informa il solito Padre Guido.

QUI MORIRONO I MARTIRI CANADESI

Alle 20.30 finalmente sostiamo ad Utica, la bella città da dove si avvia l'interminabile vallata dei Moicani, lunga oltre 150 chilo-

tri, teatro del martirio dei santi canadesi. Gli europei colonizzatori, come si sa, riuscirono poi a civilizzare gli indigeni con facilità e in breve tempo, tagliando la testa a tutti e insediandosi pacificamente al loro posto. Dunque, ripigliando il discorso, ci fermiamo a Utica, davanti alla canonica di Padre Pietro Bortolazzo, un missionario Scalabriniano da Crespano del Grappa, il grosso borgo pedemontano che ha l'onore di aver espresso dalla sua popolazione profondamente cristiana e generosa la bellezza di venticinque missionari degli emigrati.

E' sabato sera e Padre Pietro con i suoi due Assistenti, Padre Benin e Padre Castelvetro, è nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria del Monte Carmelo che attende alle confessioni. Ho modo così di ammirare anche questo tempio sontuoso, ampio, funzionale, architettonicamente pregevole.

UN POMERIGGIO DI 800 CRESIME

— Vedi? — mi spiega Padre Pietro, che all'improvviso mi ha stretto affettuosamente le spalle — Questa Chiesa è una fra le più antiche della nostra Congregazione. La prima pietra fu benedetta da Mons. Scalabrini nel suo viaggio negli Stati Uniti nel settembre 1901. Al pomeriggio dello stesso giorno am-



Il Parroco Padre Pietro Bortolazzo (il primo a sinistra) e il sindaco di Utica dottor Domenico Assaro (il secondo da destra).



La gente si ammassa davanti alla parrocchia "Santa Maria del Monte Carmelo", di Utica, retta dai Padri Scalabriniani, che ha una popolazione di origine italiana del 90%.

Utica è una città di oltre 100.000 abitanti e la percentuale di cattolici è fra le più alte degli Stati Uniti: 65%.

ministrò la Cresima a 800 (ottocento) bambini e giovani e gli Italiani piansero di commozione a vedere il loro Vescovo venuto dall'Italia proprio per loro, e qui, in parrocchia, c'è ancora qualche vecchietta che ricorda quel giorno memorabile e non ne sa parlare senza versare qualche lagrima.

— Ed ora, chiesi io, gli italo-americani sono altrettanto fervorosi come i loro padri e nonni di settant'anni fa?

— Sono sincero: non mi posso lamentare. Giudicherai tu stesso, domani. Ogni domenica abbiamo sei Messe e sono tutte molto frequentate e le Comunioni sono numerose.

— Nella tua parrocchia qual è la percentuale degli italo-americani sulla popolazione totale?

IL SINDACO DI UTICA E' UN ITALO AMERICANO

— Beh, potrei dirti quasi il cento per cento. Se fai eccezione di qualche nero (molto pochi), polacco ed ucraino, sono tutti di origine italiana: calabresi, baresi, siciliani, triestini, udinesi. Il sindaco stesso della città di Utica, che conta oltre 100.000 abitanti, è un nostro parrocchiano, socio della Congregazione del Santo Nome, e, primo caso nella storia della Città, è di origine italiana. I suoi genitori infatti arrivarono da Palermo

circa cinquant'anni fa. E' il signor Assaro Domenico, diplomato al College, che domani vedrai durante la Messa, senza alcun rispetto umano, raccogliere le elemosine dei fedeli.

— A proposito, so di toccare un tasto piuttosto delicato... Come corrispondono gli Italiani in fatto di aiuto finanziario?

— In maniera esemplare, come tutti i fedeli negli Stati Uniti. Essi sanno bene che la parrocchia è la loro famiglia spirituale, che la sola scuola cattolica con i suoi 400 alunni e l'asilo infantile richiedono una spesa di quasi centomila dollari all'anno...

— Cioè, oltre sessanta milioni di lire italiane?

— Appunto.

— E se li pagano tutti?

— E perché non dovrebbero farlo? Non pagano anche le tasse allo Stato senza lamentarsi? E' semplicemente giusto. D'altronde un cristiano, che non sa sacrificarsi e donare per la sua fede, non merita questo nome.

— Sì, sì, caro Padre Pietro: lo trovo un ragionamento ineccepibile, ma non so con quale risultato potrei ripeterlo in Italia... E dimmi ancora: qual è la percentuale dei cattolici in Utica?

— Considerevolmente alta: oltre il 65%. Comunque le nostre relazioni con i protestanti (anglicani, presbiteriani, metodisti,

scienziasti ecc.) sono ottime. C'è un rispetto reciproco. Io stesso faccio parte del Consiglio delle Chiese. Ogni anno in gennaio celebriamo la settimana dell'unità, e, a turno, un pastore e un sacerdote cattolico predicano nelle reciproche Chiese della comune fede in Cristo. In novembre noi tutti, ministri del culto, partecipiamo comunitariamente alla «Giornata del Ringraziamento», e, quando si desse il caso di un matrimonio di mista religione, presenziamo al rito insieme, il prete cattolico e il ministro protestante.

— Insomma, siete abbastanza avanzati, mi pare...

— Siamo semplicemente sulla linea tracciata dal Concilio Vaticano II. Il discorso con Padre Pietro era certo interessante; ma la stanchezza aveva pure le sue ragioni e io chiesi gentilmente una stanza per riposare. E quella sera non ebbi bisogno di contare le pecore per dormire.

Il mattino dopo fui abbastanza sollecito per assistere allo spettacolo di un via vai ininterrotto di automobili, che scaricavano e ricaricavano i fedeli davanti e nelle adiacenze della Parrocchiale.

IL PRIMO INCONTRO

Una Messa all'ora, dalle sei alle dodici, con un'esattezza cronometrica. Il primo miracolo che i missionari sono riusciti ad ot-

tenere dagli Italiani in America. Ma voglio avvicinarmi a qualche gruppetto per farmi dire almeno una parola.

— Please... Lei, signora, italiana?

— Oh, ya! Miei genitori venuti from Sicilia cinquantadue anni fa. Io nata America.

— Il suo nome... Your name, please?

— Angelina Piazza.

— Sono suoi questi bambini? These boys are... are...

— Oh, ya! Linda, dieci anni; Maria, nove; Luigi, otto.

— Una bella famigliola... A beautiful little family!

— A little? Casa altri five... cinque bambini più piccoli; l'ultima baby solo due mesi nata.

— Perbacco! Congratulations and wishes... auguri.

— Thanks you! grazie, very much!

— Suo marito lavora?

— Oh, ya! in una fabbrica del latte.

— E guadagna abbastanza per mantenere la famiglia?

— Seicento dollari al mese. Ma per i bambini siamo anche aiutati dalla Welfare.

— Dunque, contenti?

— Oh, yes. Abbiamo terminato casa nuova, nostra. Padre Pietro verrà benedire to morrow, domani.

— Auguro grande benedizione vostra casa e tutta vostra grande famiglia.



La signora Angelina Piazza, figlia di emigrati siciliani, con i primi tre di otto figlioli.



Luigi Rocca da Latina con la figlia.

— Oh, thanks you, Father. Good bye!

— Good bye!

E quella signora, che non poteva avere più di trent'anni e che aveva già otto figlioli dai dieci anni due mesi, fece accomodare i primi tre sul sedile posteriore e poi sedette disinvolta al volante di una Ford e scivolò via silenziosa verso la casetta nuova che aspettava la benedizione del prete.

...MA IN ITALIA SONO NATO!

Faccio alcuni passi e mi trovo quasi a scontrarmi con un signore bruno, aitante, dalla inconfondibile fisionomia italiana.

— Good morning, buon giorno!

— Good morning, Father! Viene dall'Italia? Sono diciassette anni che io sono partito da Latina e non vi sono più ritornato. Ma l'anno prossimo, se non muoio...

— Perché, ha intenzione di morire?

— Oh, no, facciamo gli scongiuri; ma lei sapesse! Il ricordo della Patria...

— Sicché qui non si trova bene?

— Non posso dire di trovarmi male, anzi qui mi sono costruito una vita, che mi sarebbe stata impossibile in Italia. Ma in Italia sono nato, in Italia mi sono sposato con una ragazza vicentina, e qui a Utica ci sono nati i figlioli.

— E' sua quella bella ragazza?

— Sì; e vede lì quel giovane con Father Enrico? E' l'altro mio figlio, Ezio, che fa l'altar boy.

— Cioè, il chierichetto.

— Giusto, il chierichetto per l'italiano.

— Sicché lei non pensa di ritornare in Italia per rimanervi?

— Oh no, non potrei! L'Italia è bella, è la mia Patria, ma ormai l'America è la terra mia e dei miei figli.

— Che mestiere fa?

— Il carpentiere.

— Il guadagno è buono?

— Sufficiente per vivere comodamente. Debbo ringraziare il Signore. Sono riuscito anche a farmi la casa.

— E come sono le relazioni tra i cittadini di origine italiana e gli altri di diverse origini etniche?

— Buone, ottime. Non ci si distingue affatto. L'assimilazione è stata perfetta.

— E con i negri?

— Ci sono soltanto poche famiglie di neri nella nostra parrocchia e vivono pacificamente nella loro contrada.

— Non vivono misti ai bianchi?

— E' una cosa difficile. Sono i bianchi che fuggono i neri.

— Perché?

— E' così.

— Le dispiacerebbe dirmi il suo nome?

— Le pare così interessante? Io mi chiamo Luigi Poccia da Latina e mia moglie Caterina Grego da Enego, sull'altopiano d'Asiago.

— Tante grazie, signor Poccia, e tanti auguri a lei e alla sua famiglia.

— Good bye, Father!

Alcuni chierichetti di Padre Enrico Benin: Ezio Poccia, e i fratelli Steven e Samuel Scodellaro, e Mark e Mario La Polla.



CHI MI CHIAMA?

E anche lui è salito su un macchinone, di cui non son riuscito a rilevare la marca, assieme alla sua avvenente figliola, che non ha mai aperto bocca, soltanto perché non si trovava a suo agio con la lingua italiana, e d'altra parte io avevo poco coraggio di avventurarmi con l'inglese.

— Father Father! A picture for us!

Chi mi chiama? Sono alcuni chierichetti

del giovane missionario Scalabriniano Padre Enrico Benin da Veronella. Mi hanno visto scattare quasi in continuazione delle foto con la mia insuperabile Instamatic Kodak 104 e pretendono gentilmente la loro. Sono, oltre il giovane Ezio Poccia, due coppie di fratelli Steven e Samuel Scodellaro e Mark e Mario La Polla. Ma sì, accontentiamoli: ciak! Ed eccoli immortalati per la storia di un giramondo...

P. Giovanni Saraggi

30.000 lingue parlate nel mondo!

Un professore statunitense S. Gulbert ha calcolato che esistono nel mondo almeno 135 lingue ufficiali, parlate da almeno un milione di persone. Ma, se si volesse tener conto anche di quelle non ufficiali, che dividono il mondo in tanti staterelli da farne una nuova babele, si dovrebbe salire alla cifra astronomica di 30.000. La lingua più parlata è il cinese (600 milioni di persone); seguono l'inglese (305 milioni), il russo (179 milioni), lo spagnolo (170 milioni), il tedesco (120 milioni). L'italiano è parlato da 58 milioni di persone, e nella scala delle lingue è al 14° posto.

DATEGLI IL MIO CUORE MA SALVATELO!

di DELISO VILLA



E' morto Mons. Costantino Babin, leggendaria figura di missionario e di studioso: invocato amico dei sofferenti e degli umili, strenuo difensore degli oppressi; temuto fustigatore di ogni iniquità e vana superbia; sprezzante degli onori e innamorato soltanto di servire un Dio povero tra emigrati poveri.

Era impossibile fargli capire che a 78 anni aveva il dovere di riposarsi. Aveva superato brillantemente due gravi crisi di collasso cardiaco e rimaneva tenacemente fedele all'appuntamento mattutino con tutte le categorie di operai immigrati sul primo metrò, al suo girovagare quotidiano perché gli ammalati e i poveri potessero incontrare spesso un sacerdote e un amico.

Solo quando Parigi fu completamente paralizzata dallo sciopero e dalla crisi si lasciò convincere e fu ricoverato.

Uscì dall'ospedale lunedì 10 giugno nel pomeriggio. Era felice, voleva ricominciare. Lungo il percorso fino a Noisy alla « Casa di riposo San Giuseppe » rievocò con serenità ed umorismo i primi tempi difficili dell'emigrazione italiana in Francia e i lunghi anni di lavoro e di lotte.

Salutò con rinnovata cordialità i vecchietti che prendevano il bel sole nel parco; una breve visita in cappella, ed entrò nel suo piccolo appartamento. La porta si era appena rinchiusa, quando le persone che lo accompagnavano lo sentirono crollare a terra.

Vani furono tutti i tentativi di rianimazione, subito praticati dagli infermieri: Monsignor Babini è morto alle 15,20, fra i vecchietti della Casa di riposo dove era cappellano, vicino alla nuova cappella dove per suo desiderio sarà anche sepolto.

Furono questi gli ultimi minuti dell'uomo più amato da varie generazioni di emigrati. Vicino alla sua salma un vecchietto rimase immobile per varie ore ripetendo, con le lacrime agli occhi e fra la commozione dei presenti: « Dategli subito il mio cuore! E' ancora sano e robusto! Salvatelo! Dategli il mio cuore! ».

L'UOMO più popolare tra gli Italiani di Francia è certamente Mons. Babini. Chiedete di lui alle vecchie generazioni, giunte sulle rive della Garonna, o della Mosella, quarant'anni fa, e sentirete parlare del sacerdote, che spingeva sulle salite una bicicletta carica di vangeli e passava instancabilmente di porta in porta, a benedire, a confortare, a difendere, in quei difficili inizi della nostra emigrazione. Di lui sono ricordate le prediche fiammanti, la carità, che distribuiva ai poveri anche l'ultimo paio di scarpe, la presenza insonne nelle corsie delle cliniche. Popolare diventò Babini, negli anni trascorsi a Parigi, fra i rifugiati politici di tutte le ideologie all'epoca della dittatura fascista, specie quando preparò ad una santa morte l'esule Donati. Ma il suo nome risuonò anche nel mondo dei dotti, all'Accademia francese, dove Daniel Rops presentò agli amici l'insigne dantista, che gli aveva ispirato una delle pagine più belle della sua storia ecclesiastica.

si trovò, nel 1922, a dirigere il Seminario maggiore di Faenza. Da quel grado all'episcopato l'intervallo poteva sembrare brevissimo. Ma ecco l'uomo schermirsi furibondo dalle dignità ecclesiastiche, che stanno per piovergli sul capo, e tale lotta continuare per tutta la vita. Nel 1924 pianta in asso il Rettorato e si fa Missionario fra gli agricoltori italiani emigrati nel Gers. Due anni dopo la Santa Sede lo riscopre e gli affida un incarico delicatissimo: quello di « liquidare » l'opera Bonomelli, che il fascismo tentava d'agganciare al suo carro, e di farne entrare i sacerdoti in un nuovo organismo, alle dirette dipendenze dell'autorità pontificia. Occorreva sostenere i membri dell'opera nel cambiamento di regole e d'indirizzo pastorale, fissare la nuova proprietà giuridica e finanziaria delle Missioni, soprattutto fare appello alla grandezza dell'ideale apostolico, per convincere i dubbiosi e i riluttanti.

Quando, nel 1929, don Babini vide i suoi sforzi coronati da splendido successo e poté presentare alla Congregazione Concistoriale un gruppo di Missionari compatti e decisi a vivificare di nuovo spirito l'antica formula bonomelliana, si limitò a scrivere al Card. Perosi queste parole: « Il mio lavoro è finito. Chiedo scusa per tutte le mie incapacità e domando soltanto di venire esonerato d'ogni incarico, per fare ancora il semplice Missionario ».

Vende la veste rossa per soccorrere i poveri

Eppure Babini sembrava destinato alla pacifica carriera dell'insegnamento. Con due lauree (una in legge e l'altra in diritto canonico) e alcuni anni di frequenza alla facoltà di medicina, il giovane ecclesiastico

Roma, per tutta risposta, lo nominò Pre-lato domestico e gli conferì il titolo di Di-rettore di tutti i Missionari d'Europa.

Mons. Babini, in trentacinque anni, non ha mai indossato una volta la veste rossa. Quando gliela comprarono di nascosto, non aspettò nemmeno ventiquattrore a venderla, per soccorrere i poveri. In compenso lavorò sodo per i suoi sacerdoti. Li visita-va continuamente, dalla Francia al Bel-gio, dall'Inghilterra all'Olanda, dal Lussem-burgo alla Romania. In quindici anni di superiorato accumulò nel suo archivio le copie di più di diecimila lettere da lui

scritte per il governo della vasta famiglia religiosa. Queste lettere traboccano di bon-tà, di comprensione, d'umiltà: diventano forti e inflessibili solo quando si tratta di difendere l'indipendenza delle opere sacer-dotali dall'intrusione della politica fascista. Per questo nel 1930, Babini rifiutò sdegno-samente il sussidio che il governo italiano passava al «Corriere», il settimanale di Mons. Torricella, dichiarando al Console ge-nerale di Tolosa che preferiva mendicare di porta in porta, per mantenere in vita il periodico, piuttosto di vederlo asservito alla politica.

FIORETTI DI DON COSTANTINO

La terra sulla tomba del santo missionario è ancora fresca, ma già fioriscono gli aneddoti rac-colti sulla bocca di coloro che lo hanno amato e a cui pare impos-sibile di averlo perduto per sem-pre. Notiamone alcuni.

Dopo la prima guerra mondiale, la si-tuazione dei nostri contadini, che emigra-vano nel Sud-Ovest della Francia, non era la più prospera. Qualcuno riusciva a com-prare un campo e a lavorarlo in pro-prio: molti si rassegnavano a fare i brac-cianti dei signorotti della zona, in cambio d'un pezzo di pane con scarso compan-tico.

Un giorno don Babini partì a piedi, con le sue scarpe, che, per non consumarsi, recavano una piattaforma di ferro battuto tra una tomaia e l'altra. Quando giunse sul posto, dopo varie ore di marcia, per predicare una missione, fu avvertito che, dopo il rosario serale, Madame la Comtesse gli avrebbe mandato il landau col co-chiere, per condurlo a pernottare al castel-lo. Intanto il Missionario correva di porta in porta a visitar famiglie. Non gli occor-se molto tempo per capire che quei po-

veri agricoltori erano in balia d'una Dama bigotta, che calpestava la giustizia socia-le, tentando d'imbrogliare il Padre eterno con opere di beneficenza. Fatto sta che, la sera, il landau tornò alla dimora gentili-zia senza don Babini. Questi andò a sten-dersi, tutto vestito, dentro un fienile. Al-l'indomani la signora contessa si recò in persona a protestare presso il predicatore.

Don Babini l'accorse in sacrestia, men-tre si toglieva i paramenti della messa e le disse chiaro e tondo di leggere l'epistola di San Giacomo, dove è scritto che la mer-cede, frodata ai mietitori di Gerusalemme, grida vendetta al cospetto di Dio. La con-tessa minacciò di scrivere al Papa, ma il Missionario si limitò a indicarle da che parte si trovava l'uscio.

Faccia a faccia con l'invasore tedesco

Del resto, il sentimento della giustizia sociale fu sempre così vivo in Mons. Ba-bini, da fargli dire una volta alla consor-te di Terracini: « Il comunismo, nonostan-te i suoi errori, ha ancora qualcosa di cri-stiano, mentre il capitalismo di cristiano non ha proprio nulla! ».

Un nostro connazionale della Mosella ave-va sposato un'italiana d'origine ebraica. Durante l'occupazione tedesca, quella don-na fu condotta al Commissariato e minac-ciatà di deportazione in Germania. Invano



Mons. Costantino Babini, circondato da Confratelli e connazionali, davanti alla Casa di Riposo a Vitry sur Seine

il marito tentava di convincere il Gauleiter che sua moglie era di razza ariana e che i suoi familiari vivevano in Italia, senza che nessuno li molestasse.

Alla vigilia dell'incarceramento il marito si recò alla missione italiana, nella speranza d'un aiuto. Per caso vi si trovava Mons. Babini, giunto da Parigi dopo mille inciampi alla nuova frontiera. Pensa e ripensa, il Prelato ebbe un'idea luminosa: «Sua moglie non è cattolica?».

«Ma sì, abbiamo fatto il matrimonio nella cappella della Missione alcuni anni fa».

Babini buttò per aria tutto l'archivio, rispolverò l'atto di matrimonio, lo trascrisse su un lungo foglio, lo riempì di timbri e di firme, poi disse a quell'uomo: «Venga con me!».

Al Commissariato Mons. Babini diventò più eloquente di Demostene. «Volete condurre in campo di concentramento questa povera figliola, perché si chiama Moisé, com'io potrei chiamarmi Aronne, o Abram, senza per questo essere Ebreo? E non capite che i veri Ebrei si sposano nella sinagoga e non in una chiesa cattolica?».

Il Gauleiter stette un pezzo a riflettere, bofonchiò con i suoi imbrattacarte, finalmente allargò il braccio nel saluto hitleriano e rimisero la donna in libertà.

**Il morente voleva bene
soltanto a un prete,
al quale solo avrebbe acconsentito
di confessarsi**

Moriva in un ospedale di Parigi un accatissimo anticlericale. I Padri di due Missioni avevano tentato invano di convincerlo a confessarsi. Un giorno, quel vecchio si mise a raccontare un po' della sua vita e fece capire che voleva bene soltanto a un prete, perché l'aveva sfamato durante la guerra e un giorno s'era tolto di dosso le scarpe per coprire i suoi piedi gonfi di geloni. Ci volle poco a capire che si trattava di Mons. Babini. Una telefonata lo raggiunse in periferia, dove abitava, e Babini partì come una freccia verso l'ospedale. Giunse di volo al letto dell'infermo, dopo aver bruciato tutti i... segnali di guar-

(Continua a pag. 20)



CRONACHE EMIGRAZIONI

PROPOSTA AL PARLAMENTO PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Si è costituito a Palazzo Madama il gruppo interparlamentare per gli Italiani all'estero. Vi aderiscono i rappresentanti dei vari partiti. Il comitato esecutivo è presieduto dal senatore democristiano Dal Falco. Ne fanno parte il repubblicano Cifarelli, l'indipendente di sinistra Marullo, il socialista Lupis, il liberale Cantalupo e il missino Romeo.

Uno dei primi atti di questo organismo è stata l'elaborazione di una proposta di legge unitaria da presentare al Parlamento alla ripresa autunnale dei lavori legislativi sul problema del voto per ora è all'esame dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo, si compone dei seguenti dodici articoli: per ora è all'esame dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo degli Italiani all'estero. La proposta di legge, che

Art. 1. — E' abrogato l'Art. 11 della Legge 2 ottobre 1947 n. 1058 modificato dalla Legge 22 gennaio 1966.

Art. 2. — I cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere sono ammessi ad esercitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei Consolati della Repubblica.

Art. 3. — I certificati elettorali verranno rilasciati dal Console d'Italia a tutti i cittadini in possesso di un passaporto valido e la votazione avrà luogo presso un seggio elettorale costituito dal Console presso la Sede del Consolato d'Italia.

Art. 4. — Le schede votate verranno trasmesse in urne sigillate all'Ambasciata dalla quale il Consolato dipende, che ne curerà le operazioni di scrutinio garantendone l'imparzialità.

Art. 5. — Presidente della Commissione di scrutinio sarà un funzionario dell'Ambasciata delegato dall'Ambasciatore.

Art. 6. — Membri della Commissione: 6 connazionali stabilmente residenti nella capitale sede dell'Ambasciata e sorteggiati fra tutti gli aventi diritto di voto, che almeno una settimana prima del giorno delle elezioni abbiano chiesto di partecipare al sorteggio.

Art. 7. — Ogni Ambasciata provvederà a trasmettere tramite il Ministero per gli Affari Esteri i risultati dello scrutinio effettuato, al Ministero dell'Interno (Ufficio Centrale Elettorale Nazionale) che provvederà a compulsare tutti i risultati pervenuti ed a proclamare i Deputati ed i Senatori eletti.

Art. 8. — Le liste per le elezioni verranno depositate presso l'Ufficio Centrale Elettorale sessanta giorni prima delle elezioni con le seguenti modalità:

a) per la Camera dei Deputati liste comprendenti i nominativi di non oltre cento candidati che verranno votati a scrutinio di lista ed attribuendo cinque voti preferenziali. Verrà proclamato eletto secondo la graduatoria dei voti preferenziali un candidato per ogni cinquantamila voti validi ottenuti dalla lista.

b) per le elezioni dei Senatori verranno stabilite circoscrizioni elettorali convenzionali (collegi uninominali) a seconda del numero dei connazionali stabilmente residenti nei cinque Continenti.

Tale suddivisione in collegi uninominali verrà curata dal Ministero degli Esteri. La circoscrizione elettorale « Estero », formata nel loro insieme da tutti i suddetti collegi uninominali, verrà equiparata per le elezioni dei Senatori ad una Regione italiana e verrà eletto un candidato per ogni ottantamila voti validi.

Art. 9. — I Consolati provvederanno attraverso inserzioni sulla stampa locale ad informare i connazionali della possibilità di esercitare il loro diritto di voto presso la Sede Consolare.

Art. 10. — Nessuna forma di propaganda elettorale sarà ammessa.

Art. 11. — Viene consentita l'affissione nei locali del Consolato di un manifesto o programma firmato dai presentatori di ogni lista elettorale che consenta agli elettori una sintetica conoscenza degli impegni che ogni gruppo di candidati intende assumere sul piano politico nei riguardi degli elettori stessi.

Art. 12. — Con Decreto da emanarsi dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministero degli Interni di concerto con il Ministero degli Esteri saranno dettate le norme per l'attuazione ed entrata in vigore della presente Legge. (Stefani).



LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI DELLA CEE

Sotto la presidenza del senatore Bosco, i Ministri del Lavoro della CEE hanno completato a Bruxelles il regolamento riguardante il libero movimento dei lavoratori in seno ai Paesi della Comunità. Qualsiasi lavoratore da ora in poi, potrà recarsi in uno degli Stati membri dove avrà tre mesi di tempo per cercarsi un'occupazione. Contrariamente a quanto accadeva fino ad oggi non gli sarà chiesto se dispone di mezzi di sostentamento. Egli, tuttavia, non potrà godere dell'indennità di disoccupazione, se prima non sarà stato occupato nel Paese straniero.

E' stato anche convenuto di rilasciare permessi ai lavoratori per la durata di cinque anni, con possibilità di estensione a tempo indeterminato.

Al termine della riunione, il ministro Bosco ha espresso la propria soddisfazione per i risultati conseguiti. Il rappresentante italiano ha detto che « il provvedimento elimina ogni discriminazione tra i lavoratori nazionali e quelli provenienti da altri Paesi della Comunità ».

SCUOLE DELLA "FONDAZIONE FIGLI ITALIANI ALL'ESTERO"

Il Ministero degli Affari Esteri ha portato a conoscenza di tutti i connazionali che la « Fondazione Figli Italiani all'Estero » dispone delle seguenti tre istituzioni per l'attuazione delle proprie finalità assistenziali: Collegio maschile « Cristoforo Colombo » di Viareggio; Collegio femminile « Gino Grassi » di Castiglione Fiorentino; Casa internazionale universitari « Villa



100.000 EMIGRATI IN ITALIA PER IL FERRAGOSTO

Quasi centomila emigrati italiani con appositi treni speciali in arrivo dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia sono rientrati in patria nel periodo dal 27 luglio al 17 agosto. Furono organizzati per l'occasione 90 treni straordinari, 80 dei quali provenienti da Svizzera e Germania e diretti nel Veneto, in Calabria, in Sicilia e in Puglia. Contemporaneamente a questi, altri 120

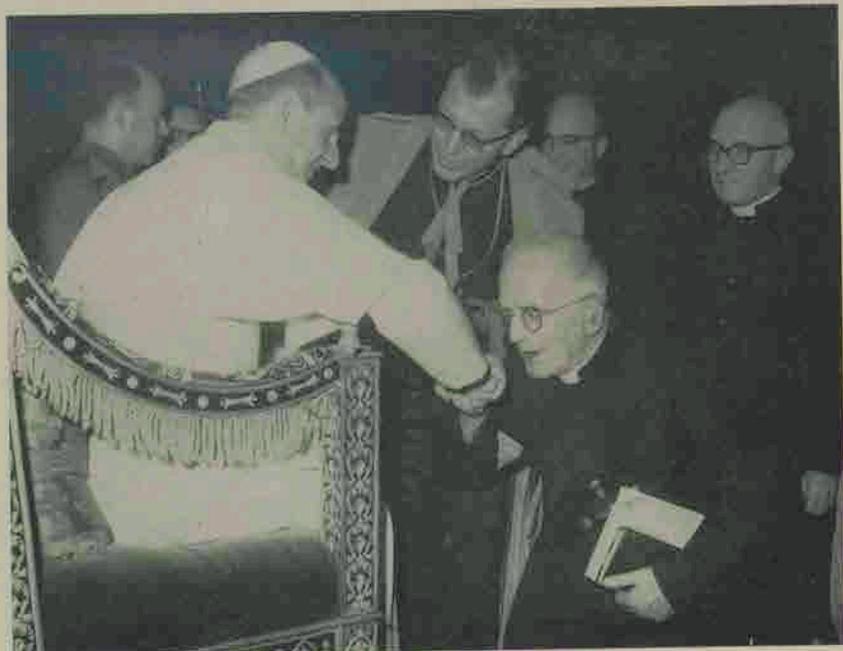
treni speciali sono stati messi a disposizione dei turisti stranieri, che si sono riversati principalmente sulle riviere adriatica e ligure. Da sottolineare fra i viaggiatori la presenza di parecchie centinaia di fanciulli, figli di emigrati, che sono stati accolti, come ormai è vecchia tradizione nelle colonie marine della Pontificia Opera di Assistenza a Cesenatico.

Fabbricotti» di Firenze, dove sono accolti come convittori ragazzi e ragazze, i quali possono frequentare le scuole elementari, le medie e gli istituti di istruzione funzionanti nelle località ove le istituzioni stesse sorgono.

Le rette giornaliere dovute dagli allievi e comprendenti il vitto, l'alloggio, il riscaldamento, l'assistenza generale, la sorveglianza, la fornitura dei libri di testo, le tasse sco-

lastiche, ecc. si aggirano sulle 2.000 lire al giorno, pari a circa lire 700.000 per anno scolastico.

Nella « Villa Fabbricotti », invece, sono accolti studenti universitari iscritti all'università ed altri istituti superiori di Firenze. La retta dovuta dagli studenti universitari per l'ospitalità offerta in tale villa si aggira sulle 2.600 lire al giorno, pari a circa 900 mila lire annue.



Mons. Costantino Babini in affabile udienza dal Papa Paolo VI in occasione del giubileo sacerdotale

(Continuazione da pag. 17)

dia, che non tolleravano visite di preti se non dentro l'orario ufficiale. Fatto sta che il vecchio incominciò a commuoversi, Babini era ancora più commosso di lui, le infermiere, a distanza, si asciugavano pure gli occhi e... una bella confessione chiuse l'esistenza torturata dell'emigrante.

Prima di partire, Babini volle dargli la estrema unzione, ma... nella fretta aveva dimenticato a casa l'olio santo. Senza scomporsi, il Missionario bagnò il pollice di saliva ed unse l'ammalato, recitando la formula rituale.

Quando qualcuno poi gli fece osservare che quel rito non poteva esser valido: « Figliolo mio! » esclamò Babini con la sua voce cavernosa: « ci sono dei casi in cui la misericordia di Dio può fare anche a meno dei sacramenti ».

Puliva i corridoi armato d'una lunga scopa

La veste rossa di Mons. Babini non rimase nemmeno ventiquattr'ore nel suo guardaroba: quand'egli s'accorse che le Suore gliela avevano comprata di nascosto, fulminò una predica che faceva tremare i vetri della stanza. Poi s'affrettò a venderla, per darne il ricavato ai poveri. Gli rimaneva

però il manto prelatizio, di cui, nella furia del primo momento, non s'era neppure accorto. Quando lo scoperse, qualche mese dopo, lo portò dalla Superiora, brontolando: « O ne fate una pianeta per le chiese povere, o io lo butto dalla finestra! ».

Ma spogliarsi dagli abiti prelatizi era troppo poco. Almeno il titolo di Monsignore gli rimaneva ancora! Per cavarselo di dosso, alcuni anni fa volle entrare in un noviziato, per pronunciare i voti religiosi.

I suoi compagni di vita contemplativa erano ragazzetti di quindici o sedici anni. Babini, che aveva collaborato nella sua lunga carriera con Vescovi e Cardinali di tutt'Europa, s'adattava in pieno alla loro mentalità, usciva a passeggio in fila con loro, s'univa alle loro preghiere. Alcuni Missionari, che l'avevano avuto per Direttore in Francia, lo scopersero mentre puliva i corridoi armato d'una lunga scopa e con un grembiule sul petto. Siccome la vista serviva poco al novizio settantenne in quelle penombre conventuali, qualcuno lo seguiva, per raccogliere i resti della polvere e delle ragnatele. Ma Babini avrebbe continuato in quell'ufficio per tutta la vita, se la Santa Sede non fosse intervenuta a restituirgli la antica dignità e a rimandarlo in un campo di lavoro, che aveva ancora troppo bisogno di lui.

**« Finché sarò qui io,
tu non andrai missionario! » Ma...**

Nel 1922 don Costantino Babini fu nominato Rettore del Seminario di Faenza. Il suo compito era difficilissimo, perché le nuove vocazioni non riuscivano a riempire i vuoti dei chierici morti al fronte. C'erano poi vari studenti di teologia, mobilitati quasi alla vigilia del sacerdozio, che, dopo quattro anni di guerra, avevano bisogno di corsi accelerati, per rimettersi in forma, e venire ordinati al più presto. Per colmo di sventura scarseggiavano anche i professori. Don Babini in quel tempo faceva di tutto: insegnava latino, greco, matematica, filosofia e diritto canonico. Quando non ne poteva più andava a zappare l'orto, per... riposare il cervello.

Ma il suo spirito era inquieto: dapprima sognava le missioni africane, poi l'assistenza agli Italiani emigrati in America, infine a quelli d'Europa.

Il giovane Rettore continuava a tormentare il suo Vescovo, Mons. Bacchi: « Mi lasci partire! Mi lasci partire! ». Il Vesco-

vo lo guardava stupefatto: « Ma come? Ti abbiamo fatto prendere due lauree, sei qui che lavori per quattro e mi vuoi piantare in asso? ». Vedendo che don Babini insisteva, gli fece giungere delle lettere da altissimi Prelati della Curia romana, che lo dissuadevano dalla partenza. Un giorno, più infastidito del solito, il Vescovo gli disse a bruciapelo: « Fin che io sarò qui, tu non andrai Missionario! ».

Mons. Bacchi era nel pieno delle sue forze e, al massimo, si poteva sperare che lo trasferissero in una sede più importante.

Ma pochi mesi dopo, arrivò il colpo di folgore. Una notte, il Vicario generale bussò alla camera di don Babini, gridando: « Presto! Il Vescovo muore! ». Don Babini si precipitò in episcopio e, in mancanza del medico, rinfrescò i suoi ricordi di medicina, per praticare un salasso all'infermo, colpito da improvvisa congestione cerebrale. Era troppo tardi! Mons. Bacchi gli spirò tra le braccia.

All'indomani dei funerali, don Babini si congedava dai suoi allievi ed entrava nell'opera Bonomelli.

Delizo Villa

DUE MINUTI DI RIFLESSIONE...

Non so chi — o che cosa — pose la domanda. Non so quando sia stata posta. Non ricordo che cosa risposi. Ma una volta risposi di sì a qualcuno o a qualcosa.

A quel momento risale la certezza che l'esistenza abbia un senso e che dunque la mia vita, nella sottomissione, abbia un fine.

Da quel momento ho saputo che cos'è « non volgersi indietro », « non preoccuparsi del domani ».

Dag Hammarskjöld

* * *

La storia ci ha gettati in un'Apocalisse dove non è più lecito turarsi l'orecchio alla voce del Vangelo. Bisogna rischiare tutto sull'odio, o sulla viltà, o sull'amore.

Jacques Maritain

Le vere vie sono imperscrutabili, ma fa bene camminarle senza chiedere nulla, adorando e tacendo.

Servire Dio e la Chiesa è un'agonia. Una buona agonia.

Le anime migliori devono essere straziate.

don Primo Mazzolari

* * *

C'è tanto bisogno d'amore, ma l'amore non si compra, si ha in dono, e non dagli uomini, si ha in dono da Dio. Se tutti ne abbiamo bisogno ci vuole sempre qualcuno che a nome di tutti lo chieda a Dio e lo distribuisca.

La società progredisca, ma faccia tesoro di chi prega, affinché la terra non si riduca un deserto di scheletri enormi, chiamati grattacieli.

Athos Carrara

Nel nostro tempo la via della santità passa necessariamente attraverso l'azione.

L'umanità è tradita o salvata solo nei **NOVI HOMINES**.

Dag Hammarskjöld

* * *

La Madonna non è andata da Elisabetta per cantare il Magnificat, ma per aiutarla. Così noi non dobbiamo andare dai prossimi per svelare il tesoro cristiano che portiamo nel cuore, ma per portare con essi dolori e pesi e dividere gioie e responsabilità.

« Città Nuova »

* * *

Tante anime Dio le aiuterà **SOLO** per mezzo nostro: se veniamo meno, quelle anime rimarranno prive di aiuto.

Padre Lallèmant

ESCH SUR ALZETTE

Una storia che è un romanzo

Cento anni di emigrazione italiana nel Lussemburgo
si sono incarnati nella vita del piccolo Stato
e ne hanno irrorato le arterie
di sangue vigoroso e generante



A Esch nel 1860 c'erano soltanto due case, quella di Berg e di Origer! Ma gli italiani sapevano usare il regolo e i mattoni e impastare la malta e così le abitazioni cominciarono a spuntare come funghi.

C'era una volta...

CHI si propone di fare indagini su come si siano svolti gli inizi dell'immigrazione italiana a Esch-Alzette, concluderà ben presto che le fonti da dove si può attingere, sono quanto mai scarse. Venivano sì allora compilati i Registri di Stato Civile, come «La Lista degli abitanti del Comune di Esch-Alzette redatta durante i mesi di novembre e dicembre 1877, e modificata ulteriormente secondo il movimento della popolazione» che riporta il totale degli abitanti di Esch dal 1877 al 1885, ma manca di dati precisi sull'arrivo e la partenza e sulla motivazione.

di Jean P. Schuster

A quel tempo non c'era alcun organismo statale, come per es. oggi c'è la Polizia degli Stranieri, che potesse registrare esattamente e riassumere in statistiche quanto poteva concernere le persone straniere. Così allo scrivente servono come base solo i documenti sommari dello Stato Civile, le varie esposizioni orali dei contemporanei, gli articoli sporadici dei giornali e delle riviste, e i diversi brani sui libri della storia della città di Esch, che contengono pochi brevi cenni per il nostro tema che abbraccia il periodo dal 1877 al 1928. Per un trattato senza lacune, occorrerebbe consultare molti documenti, che sonnecchiano in tanti archivi e dovrebbero essere riesumati ed elaborati.



FERRO, SEMPRE PIÙ FERRO E FONDERIE

Fin dai tempi più remoti il Lussemburgo produceva ferro. Ma solo nel secolo scorso con la riscoperta di giacimenti a sud del paese (1938), cominciò il grande sviluppo industriale. Quando l'11 maggio 1867, con il trattato di Londra, i paesi europei, firmatari riconobbero l'esistenza politica dello Stato di Lussemburgo, (che si iniziava con la demolizione della Fortezza), allora il paese poteva finalmente realizzare i piani di sfruttamento, facilitando l'importazione di materiali greggi stranieri e la esportazione dei prodotti delle fonderie e delle miniere.

Dopo la guerra franco-tedesca del 1870, le famiglie Brasseur e Metz iniziarono negli anni 1870 e 1872, la costruzione degli altiforni a Esch. All'inizio bastava per i lavori la manodopera locale, disponibile al

momento. Anche gli specialisti potevano essere assunti tra i carbonai della zona. Ma presto queste riserve umane vennero esaurite e si faceva sentire fortemente la mancanza di lavoratori. Per questo furono accolti a braccia aperte dalle autorità e maestranze i primi italiani che si trovarono a disposizione verso la fine del secolo scorso. Come e in quale occasione penetrarono nel Lussemburgo, resta oscuro e probabilmente non lo si saprà mai bene.



QUARANTA PIONIERI

Come si può constatare dalla «Lista degli abitanti del Comune di Esch» del 1877, vennero singoli dai vicini bacini della Lorena, dove già erano sfruttate le miniere di ferro prima che da noi. In questa Lista si trovano iscritti già 40 Italiani dal 1877 al 1885 provenienti da Torino, Belluno, Udine, Trento, Vicenza, Padova, Como, Piacenza, Novara, Bologna e da altre provincie. Di questi 40 Italiani, 36 erano sposati; dei quali 8 con italiane, 9 con lussemburghesi, 13 con tedesche, 5 con francesi, uno con un'austriaca. Nel totale avevano 57 bambini.

La lista, come primo neonato italiano venuto al mondo in terra lussemburghese, elenca un certo Giovanni Cresto, nato il 1862 a Monternach, figlio di Giovanni Cresto nato il 1836 a Rocca di Covia (Torino) e di Anna Thill, nata a Manternach; e come primo nato a Esch, porta Ignazio Alcadre, nato il 10 febbraio 1876, figlio di Ignazio Alcadre, nato il 17 dicembre 1852 a Torino, e di Langers Margherita, nata a Burscheid il 23 maggio 1841.

In base ad una esposizione dell'Ufficio

dello Stato Civile di Esch, l'aumento degli Italiani risultava in questo modo:

Anno	Popolazione	Italiani
1875	6203	23
1880	6101	45
1885	6772	67
1890	6871	110
1895	8129	275
1900	11097	1572
1905	11995	1898
1910	16537	3320
1919	20231	1917
1922	15220	2134
1927	16552	3809
1930	18244	4018

Stando ai ricordi trasmessi a voce, confermati però dal dott. Prospero Colling, gli Italiani passarono numerosi nel Lussemburgo, dopo la morte del Presidente della Repubblica Francese, Sadi Carnot, ucciso a Lione il 25 giugno 1894 dall'anarchico italiano Caserio. In quel momento per loro in Francia non spiravano arie tanto buone.

Come si vede dalla lista suddetta, i primi immigrati provenivano dall'Italia del Nord. Verso il 1895 vennero in maggioranza dall'Italia Centrale, specialmente dalla provincia di Perugia, così che i nomi dei paesi come Gauldo Tadino, Sigillo, Nocera Umbra, Fossato di Vico ecc. risuonavano agli orecchi di ogni abitante di Esch di allora. Alcuni provenivano pure dall'Italia del Sud.

□
**ESSENDO I TURNI DI LAVORO
DI 12 ORE,
SI DAVANO IL CAMBIO
E DORMIVANO
NELLO STESSO LETTO!**

Erano in gran parte poveri braccianti, di solito della montagna che abbandonavano il loro paese solo perché lì mancava la possibilità di lavoro e di guadagno. Quasi tutti provenivano da famiglie numerose e fin dalla fanciullezza dovevano trovare loro i mezzi per il sostentamento.

Abituati alle privazioni, per gli emigrati era un grande sollievo trovare qui in Lussemburgo un posto sicuro di lavoro e un guadagno regolare. Preoccupati a fare i più grandi risparmi, si agglomeravano a gruppi, s'annidavano in alloggi primitivi e si facevano da mangiare loro stessi. Essendo poi allora i turni di lavoro di 12 ore, si davano il cambio e dormivano su uno stesso letto. La maggior parte dei soldi risparmiati venivano inviati alle loro famiglie in Italia e così i genitori diseredati ricevevano dai loro figli un appoggio pecuniario. Appena poi si presentava un'abitazione, facevano l'atto di richiamo per la loro famiglia.

Dato il rapido aumento della popolazione, le abitazioni divennero ben presto



Una visione di
insieme dei
moderni alti-
forni del Lus-
semburgo

scarse. L'organizzazione dei servizi di viabilità fu avviata. Furono progettate e aperte delle strade. Così prati e campi dalla mattina alla sera si cambiavano in terreni di costruzione ben pagati. Per iniziative privata sorsero delle case nel quartiere Brill, Bure, Barbunrg e Hochl, nel rione Dies, e Prinz, dove la gente del posto e gli italiani potevano trovare alloggio e diventare anche proprietari. Le società minerarie dovettero pure trovare l'alloggio per i lavoratori e impiegati sempre più numerosi. Così nascevano le cosiddette colonie di lavoratori e impiegati, prima sul Cleicht, nell'Oberhoel, poi nel fondo Eller, Eisenkaul e infine nel quartiere Acht.

All'inizio erano abitazioni improvvisate o baracche, dove le famiglie vivevano in condizioni primitive e ant igieniche al massimo.

Queste baracche in parte si trovavano sui prati paludosi del Brill. Non c'era né strada né canalizzazione; le immondizie e i rifiuti si ammuccchiavano.

Molte famiglie erano confinate in uno spazio ridottissimo, e ciò portava come conseguenza le risse continue e anche la malavita.

Già nel 1907 il prof. J.P. Manternach, nella sua opera « La città industriale di Esch » poteva scrivere: « Se si pensa che all'inizio del '60 c'erano solo due case, quella di Berg e di Origer, ci si può fare un'idea

del rapido sviluppo della località. Nella via Brill abitano solo operai... Le scritte delle botteghe fanno ben capire che si tratta di popolazione italiana. Si è stabilita una popolazione completamente eterogenea, dove i litigi, le risse e le baruffe sono all'ordine del giorno ».



PASTA, POLENTA, CONSERVA ...E VINO NERO !

Gli immigrati mediterranei, non abituati a usi e costumi del posto, rimanevano attaccati fedelmente alle loro consuetudini. Vivevano separati da quei del posto. Nessuna delle due comunità disponeva di conoscenza sufficiente della lingua per cui era ben difficile stabilire contatti umani. La popolazione lussemburghese di fronte ai nuovi arrivati era quanto mai diffidente. Era qualcosa d'insolito, anzi uno spettacolo completamente nuovo osservare le abitudini di vita degli italiani! Già i loro abiti e costumi a colori sgargianti dove dominava il rosso, il verde, il nero, attiravano l'attenzione! Si aggiunga poi la lingua straniera, i visi abbruniti dal sole, gli occhi neri molto vivi, il gesticolare nelle discussioni, il carattere di facile esagerazione, che inavvertitamente passava a sfoghi d'ira!



...gli operai
« cuociono »
nelle fonderie
di ferro.

Sorprendente era anche il loro profondo senso di familiarità che si manifestava negli avvenimenti più importanti della vita, come nascite, battesimi, nozze e casi di morte. «Si intrecciano come il luppolo!», si diceva allora.

Il giorno delle nozze, gli sposi all'uscita della chiesa erano salutati a manciate di riso; i bambini presenti ricevevano i confetti o dolci, e per gli amici, conoscenti e parenti si offriva in casa o al ristorante un «rinfresco». Il nutrimento ben diverso dal locale consisteva preferibilmente in pasta, polenta, conserva, formaggio e olio. Si aggiunge poi l'immane vin nero che sulla mensa dell'altra gente era ben raro. Nelle botteghe e sui mercati si discuteva per un solo centesimo. Anche i divertimenti portavano una caratteristica insolita e mediterranea. Fisarmoniche, violini, chitarre, e clarinetti erano i principali strumenti che invitavano alla danza e accompagnavano i canti popolari italiani ricchi di melodie, mai intesi prima.



CIN... CIN... MORRA! PER FORTUNA IL BAMBINO ERA MORTO...

Diversi anche i giochi per passare il tempo. I giochi di bocce qui sconosciuti presero posto nei cortili delle osterie. A casa e nei locali pubblici si cominciò a giocare a scopa, il gioco di carte preferito, dove valori e figure, come «denari» «coppe», «spade» e «bastoni», si distinguevano dalle carte ordinarie.

Non mancava un teatrino ambulante che presentava il suo «Giuppino». Però il gioco preferito era quello della «morra». Gioco a numeri orali primitivo, dove ognuno allunga la mano e presenta a sua volontà una o più dita, pronunciando un numero che segna un punto se corrisponde alla somma esatta delle dita dei due giocatori. Seduti o camminando, quando c'era il tempo e si trovava la seconda persona, tutti giocavano la «morra».

Quanto esagerata fosse la passione per questo gioco, basta citare il fatto capitato una volta al Vicario Nicola Olinger, che ce lo racconta: «Un giorno fui chiamato per la sepoltura di un bambino di famiglia italiana, che doveva farsi nel pome-

Studi emigrazione

La rivista quadrimestrale pubblica

- studi di sociologia dell'emigrazione
- note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali
- documentazioni storiche
- segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- recensioni
- notiziario internazionale

a cura del

**Centro Studi Emigrazione, via della Scrofa, 70
00186 ROMA**

promosso dai Missionari Scalabriniani per lo studio dei problemi migratori in collaborazione con la

MORCELLIANA - Brescia

Leggete in questo numero la documentazione interessantissima LA SOCIETA' ITALIANA DI FRONTE ALLE PRIME MIGRAZIONI DI MASSA

Il Centro Studi Emigrazione pubblica anche «Selezione CSER», quindicinale di informazione e formazione pastorale per operatori nel campo dell'emigrazione.

riggio. Fornito dell'indirizzo esatto e accompagnato dal sacrestano e dai chierichetti mi recai al domicilio del morticino. Arrivato, il mio orecchio fu colpito dalle grida del gioco della morra. Pensando di aver sbagliato, ordinai ai miei accompagnatori di domandare nelle case vicine.

Ma nessuno sapeva niente. Di nuovo mi avvicinai alla casa indicata, bussai alla porta, ma nessuno apriva perché il baccano dei giocatori soffocava i colpi. Entrai improvvisamente, e vedendo un prete con i

ZUFFE E COLTELLATE A BUON MERCATO

Agli italiani si aggiunsero gli specialisti stranieri tanto ricercati, provenienti specialmente dalla Germania, e poi altri numerosi dall'Austria, dalla Francia e dal Belgio.

In un ambiente così internazionale, dove si trovavano accatastati elementi di na-



Un gruppo di italiani è appena salito dalla miniera.

paramenti cessarono subito il gioco e il baccano. Alla mia domanda dove si trovasse il morto, mi fu indicata una piccola cassa di pino sul davanzale della finestra. Finite le preghiere della levata, il padre prese la piccola cassa sotto il braccio e la portò al cimitero con noi, accompagnato solo dalla moglie. Appena scostati dalla casa, il gioco fu ripreso con foga e lo si sentiva bene dalle grida e dai numeri».

Siccome questo gioco causava continue risse, e la polizia doveva intervenire troppo sovente, fu proibito, ma ciò non impedì che poi si giocasse di nascosto.

Intanto Esch continuava il suo sviluppo industriale. Nel 1911 veniva fondata la società «ARBED» e già nel 1909 i fratelli Adolfo ed Emilio Kirdorff, nei terreni boscosi di «Clair-Chêne» avevano dato il via alla costruzione della ferriera «BELVAL» che entrava in attività nel 1912: sempre più numerosi arrivavano anche gli operai stranieri.

zioni avversarie, si intensificarono le liti e le risse. Non passava giorno che non si dovessero lamentare una o più vittime. Specialmente la domenica, nei locali di danza, dove l'elemento femminile faceva la sua parte animatrice, si passava regolarmente alle zuffe, dove il coltello o altri strumenti di morte mietevano numerose vittime. Quasi ogni giorno sui giornali locali si potevano leggere articoli di questo genere di fatti. Citiamo per es. il giornale «Luxemburger Wort» del 20 agosto 1907: «Durante la scorsa notte, in una lite, l'italiano X è stato colpito da 8 coltellate e si trova in pericolo di vita. Gli operai Y e Z sono stati arrestati. Oggi nel pomeriggio il tribunale procederà all'interrogatorio».

A quest'epoca Esch, di fronte alle altre città, gode di una pessima fama e i genitori lasciano malvolentieri i figli ad andar a lavorare alla «minette» (vezzeggiativo di «miniera»).



Missionari e Suore sono sempre le guide spirituali e i consiglieri più ascoltati della vecchia e nuova emigrazione. Oggi la parrocchia italiana è diretta dai Padri Scalabriniani Giovanni Guadagnini, Giovanni Bernardi, Guido Agosti, Enrico Morassut che estendono la loro azione su tutto il Granducato del Lussemburgo.

□
**...MA ESCH LA COSTRUISCONO
 NEI MURI E NELL'ANIMA
 CON IL LORO CUORE E I LORO SUDORI**

Con tutto questo però non si vuol dire che gli Italiani arrivati si cataloghino solo come elementi di poco valore. Dalle loro file molto più numerosi furono quelli che emersero come abili impresari e uomini d'affari, propugnatori di benessere e decoro.

Impresari edili, proprietari di spacci, commercianti di generi alimentari, influenzarono con la loro importanza il progresso della città di Esch. La prima fabbrica di pasta la si deve all'iniziativa di un italiano. Fu un certo Gatti che aprì una piccola fabbrica di pasta nella vicina via San

Vincenzo, ripresa più tardi dalla famiglia Crescentini e ampliata tanto da arrivare fino alla via del Canale.

Generalmente gli Italiani erano stimati come elementi laboriosi, diligenti e di fiducia. Citiamo ancora il commissario di Polizia Hermes: «Tra gli stranieri gli Italiani rappresentano il contingente più numeroso. Sono soprattutto gli Italiani che per il loro numero, la loro relativa coesione e senza dubbio le loro qualità artigianali e commerciali hanno dato il ritmo a certi settori della vita economica. Inoltre 50 anni d'immigrazione massiccia e la incessante fusione, non possono non avere influenzato in modo durevole il substrato fisico e spirituale della popolazione di Esch».

Anche la vita sociale si sviluppò molto presto. Come prima istituzione, citiamo il

«Mutuo Soccorso», che ancor prima della guerra mondiale, quando non esistevano le leggi sociali, servì a lenire tante miserie tra i bisognosi. Il 7 agosto 1932 poteva festeggiare il suo 40.º di fondazione. Furono fondati i corpi musicali «La Fratellanza», la «Garibaldina», e «Verdi», che riflettono le diverse tendenze politiche e culturali. Davano concerti pubblici e si impegnavano durante le feste a dimostrazioni delle varie associazioni di Esch, portando loro una caratteristica nota di gusto mediterraneo allegro e brioso.

I "BERSAGLIERI" IN BICICLETTA

Pure nello sport presero parte attiva. Tra i primi immigrati possiamo segnalare Antonio Alcadre e Stefano Cresto, la cui fama di corridori ciclisti si è sparsa oltre confine. Nel calcio c'erano degli elementi della colonia italiana che meritavano riconoscenza per la loro capacità e lealtà sportiva.

L'associazione ciclistica «I Bersaglieri» con la sua tipica divisa, calzoncini verdi da cavallerizzo, ghettoni e cappello con le piume ondeggianti, suscitò sempre il più grande entusiasmo.

Con lo sviluppo crescente dell'industria e di quanto le è connesso, e con il miglioramento delle abitazioni, anche la colonia italiana prese vita migliore. I figli nati dai nuovi matrimoni frequentavano la scuola con i lussemburghesi e ne imparavano la lingua. Sempre più numerosi i matrimoni misti tra le due stirpi e così gli ostacoli che li separavano cominciarono a diradarsi e la comprensione sostituì la diffidenza.

La stessa nuova legislazione facilitò, agli Italiani nati qui, l'acquisto della cittadinanza lussemburghese.

Tanti italiani già stabiliti erano però analfabeti. Per corrispondere con la madrepatria dovevano rivolgersi ai loro connazionali competenti. La maggior parte delle lettere si consegnava a chi andava in Italia, ed era un grande avvenimento quando arrivava uno, perché portava lettere e notizie dal paese, che poi erano lette e commentate in pubblico.

JEAN PAUL CLAUDE UN GRANDE AMICO DEGLI ITALIANI

Affioravano poi tante questioni amministrative e legali e le formalità per certi documenti senza che loro potessero trattarle. Fu soprattutto il segretario comunale J.P. Claude, uomo d'eminente onestà, che si occupò di questo ramo d'assistenza, sbrogliando gli Italiani dalle matasse più intricate.

Per i suoi meriti in questo campo, fu nel 1900 nominato Vice-Console dal governo italiano. Per questo incarico, quando l'Italia entrò in guerra (1915-1918), accompagnò l'ambasciatore italiano in Svizzera. Nel 1904 pubblicò la sua opera «Il Matrimonio degli Italiani nel Granducato del Lussemburgo», allo scopo di esporre ai segretari comunali la legislazione italiana in materia matrimoniale ed evitare gli errori che sovente si commettevano alla celebrazione di matrimoni tra gli italiani e le lussemburghesi.

Mise specialmente in evidenza il fatto che per mancanza di forma e incompetenza nel contratto matrimoniale, la futura sposa se lussemburghese perdeva la sua cittadinanza senza acquistare quella italiana, e secondo il codice italiano veniva considerata concubina. Il 29 giugno 1895, fu firmato un accordo tra l'Italia e il Lussemburgo che regolava lo scambio degli atti civili.

(continua)

Jean P. Schuster



- Ehi, amico, per scrupolo di coscienza, ti avverto che sono tifico marcio...

CURIOSITA'

UN PRANZO DA 10.000 DOLLARI

Pierpont Morgan, il famoso miliardario, era un ammiratore di Caruso e ogni volta che lo invitava a cantare a casa sua lo ricompensava con diecimila dollari.

Una volta, avendolo invitato come al solito, ricevette dal celebre tenore una lettera che lo fece strabiliare per il disinteresse che dimostrava: «Grazie, ma domani sera non mi sarà possibile venire a cantare a casa sua, avendo a pranzo con me il maestro Leoncavallo». Leoncavallo non seppe mai forse che quel pranzo costava a Caruso più di diecimila dollari.

I FIGLI VI GIUDICANO

In Inghilterra una squadra di pediatri ha sottoposto a una serie di «test» un gruppo di scolari fra i 6 e gli 8 anni e l'esperimento ha rivelato che la maggior parte di essi ignora il nome di battesimo della propria madre, il colore dei suoi capelli e quello degli occhi e le attribuisce in media dieci anni di più di quelli che essa dichiara abitualmente di avere.

UN OCCHIO DA 2.500 DOLLARI

David Nielsen, un operaio metallurgico del New-Jersey, ha messo in vendita uno dei propri occhi per la somma di 2.500 dollari, somma occorrente per far studiare i due figli maggiori. Venuti a conoscenza del fatto, i suoi conterranei hanno aperto una pubblica sottoscrizione, che ha permesso di raccogliere la somma di 19.769 dollari. Sembra che questo sia l'undicesimo caso analogo che si presenta negli Stati Uniti dal 1945, sempre con il medesimo «lieto fine».

SAPIENZA DELLA NATURA

Madre natura ha creato tutto perfetto. Milioni di anni fa, prima che fossero inventati,

essa già sapeva che avremmo portato gli occhiali. Osservate infatti dove ha messo agli uomini gli orecchi per poterli portare comodamente!

CANE SALVAGENTE

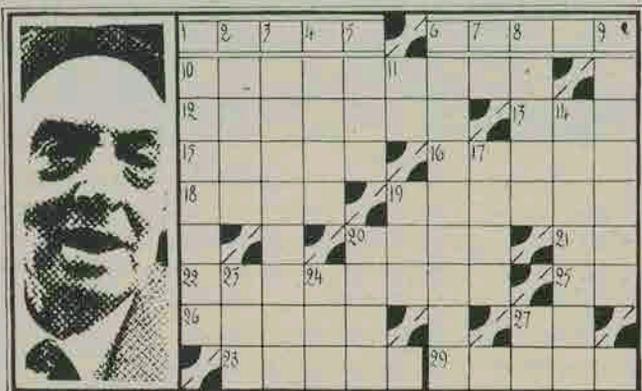
— Se in Inghilterra volete attraversare senza pericolo una strada di grande traffico — afferma Alec Guinness — fatevi accompagnare da un cane. Nessun inglese oserà mai investire con l'auto uno di questi animali.

LA PRIMA USCITA

E' recentemente scomparsa a La Plata (Argentina), dove risiedeva, Conchita Perez y Real, una delle donne più ricche dell'America latina. La signora non usciva più di casa da 25 anni, dopo che una veggente le aveva predetto: «State attenta alla vostra prima uscita: potrebbe esservi fatale!».

Questa «prima uscita» da quel giorno, infatti, l'ha portata... alla tomba!

PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1 e 6 Il pittore in foto che fu un combattivo seguace del movimento futurista; 10 L'arma azzurra; 12 Distributori di buone e cattive notizie; 13 La forza dei latini; 15 Posto a perpendicolo; 16 La suocera di Nuzart; 18 Domina nel romanzo; 19 Le subiscono le navi; 20 La stanza per i greci; 21 Le consonanti del tema; 22 Insidie astute a danno altrui; 25 Il dittongo del paese; 26 Il padre d'una figlia dannunziana; 27 Articolo romanesco; 28 Assiduo frequentatore di osterie; 29 Moglie di Assuero re di Persia.

VERTICALI: 1 Capre non ancora spoppate; 2 L'aver per i francesi; 3 Rifocillare; 4 Il primo alimento 5 Il padre dei vizi; 6 Trascinate in un reato; 7 Ancona; 8 Sognare in francese; 9 Unitamente; 11 Dentro; 14 Scimmiettare; 17 Refrigerio per le carovane; 19 Albero con le cui scorze si aromatizzano vini; 20 Gas per insegne luminose; 23 Succo di frutti medicinali; 24 Città del Giappone; 27 Congiunzione latina.

(vedere soluzione a pag. 34)

Una bestemmia fortunata

dal volume

“C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora

di GIOVANNI SARAGGI

Sono già diversi anni che non mi faccio una fotografia, e all'ultima vi fui costretto dalla carta d'identità.

— Si capisce! Con quel che costano oggi anche le fotografie...

— Oh, no no no! Non è ragione di economia, non fraintendetemi, è una cosa molto più semplice... Ecco... come faccio a dirvelo? Si è che ognuno di noi ragionevolmente evita di mettere in mostra i propri difetti. E io ho una faccia, diciamo così con carità, poco fotografica... Eppure, eppure, se la logica funzionasse sempre come si conviene, questa faccia da scimmia, oh, non dovrebbe essere la mia! Guardate qui, per piacere, questa foto di bimbo, coi riccioli biondi e un volto di angelo: non ci credete? Eppure sono io, per davvero, e senza trucchi, eh! Mi ricordo bene quando suor Cesira la scattò ero sul palco del teatro parrocchiale che, in rappresentanza dell'asilo, recitavo la poesia al Sacerdote novello...

Mi ero preparato a quella recita con la meticolosità che usano le Suore, che vogliono farsi valere davanti a un rispettabile pubblico. Eppure la vigilia del grande avvenimento doveti temere per qualche minuto che il mio debutto artistico andasse all'aria, e proprio per colpa mia. Debbo riconoscerlo, l'avevo fatta grossa, mi vergogno fino a raccontarla, ma capitò proprio così.

Suor Lucilla mi aveva costretto a ripetere fino alla noia un inchino con il quale dovevo riverire le autorità, prima di declamare la poesia, quando, seccato (hanno diritto qualche volta a imbronciarsi anche i piccoli, no?) invece che un inchino feci uno sberleffo. La suora, avvalendosi anch'ella di un suo diritto, mi assestò uno schiaffetto su una guancia, e io le risposi semplicemente con due parole di rabbia, che avevo udito mille e una volta da un barocciaio vicino di casa, quando la mula si rifiutava di mettersi disciplinatamente tra le stanghe del carretto.

La buona Suora, inorridita e incredula, mi fissò con gli occhi stralunati, tremò di raccapriccio, mutò di colore, mi afferrò per una mano e mi trascinò recalcitrante davanti alla Superiora. Quando poté respirare, disse balbettando:

— Madre, Livio ha bestemmiato!

— Misericordia! Avrai capito male, forse sarà stata soltanto una parolaccia...

— No, no, Madre, proprio una bestemmia contro Dio! — e si coprì il volto con le mani.

— Ma come ha fatto?! Ehi, Livio — continuò la Superiora scuotendomi per le braccia, — chi ti ha insegnato quelle parole? Non sai che una bestemmia è un peccato mortale, che vai all'inferno, dove i demoni ti bruce-

ranno e ti infileranno sui loro forchettoni?

Io tremavo da capo a piedi come una foglia.

— Di' su, chi ti ha dato la lingua?

— Il Signore... — piagnucolai.

— E tu lo ringrazi usandola per bestemmiarlo? Ma bravo!

— Non lo sapevo.

— Fuori la lingua!

— No.

— Fuori la lingua!

— No, tu me la tagli.

— Guardala, qui sullo specchio, come è neral

Io, chiudendo gli occhi, ne sporsi solo una puntina.

— Hai visto?

— Sì.

— E non chiedi perdono al Signore?

— Sì, perdono!

— Soltanto così?

Allora mi buttai in ginocchio e rivolto lo sguardo a un Crocifisso appeso alla parete, cominciai a gridare che dovevano sentirmi a cinquanta metri di distanza:

— Perdono, Gesù, perdono! perdono! perdono!

E gli gettai con la manina, bagnata di lacrime, tanti tanti baci.

— Lo farai ancora? — mi domandò severa la Madre.

— No, non lo farò più.

— Bene, ora puoi alzarti, Gesù ti ha perdonato. Ma come oserai domani con quella lingua recitare la poesia al Sacerdote novello? Sai chi è il sacerdote?

— Il parroco.

— Ma il parroco chi ti rappresenta?

— Gesù.

— Sicuro! Quando tu vedi un sacerdote, è come se tu vedessi Gesù. Lo sai?

— Sì. — Ma allora ci pensai per la prima volta.

— Con la lingua nera di peccato le parole usciranno brutte.

— E io vado a lavarmi.

— Davvero?! — disse la Madre seria. — Beh, vai al rubinetto, lavati bene, e poi torna a mostrarti.

Stetti una buona mezz'ora con l'acqua in bocca; poi ritornai dalla Superiora.

— Vediamo questa lingua.

Io apersi appena la bocca.

— Non vedo chiaro, ma mi sembra abbastanza pulita. C'è ancora una linea di nero, lì in fondo, ma questa sera, prima di andare a letto, reciterai tre « Ave Maria » e l'ultimo sporco se ne andrà. Hai capito?

— Sì. E domani la reciterò la poesia?

— Se non dirai altre bestemmie...

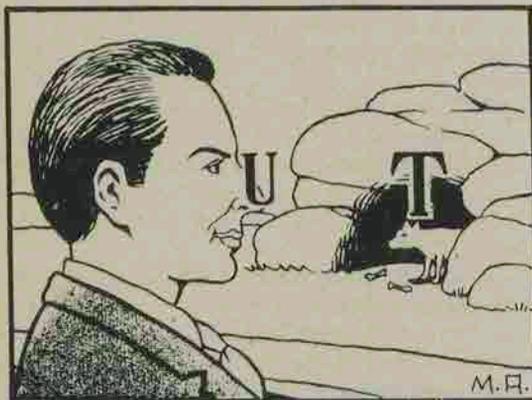
— Oh, no, no!

* * *

Non bestemmiai più in vita mia e imparai che quando vedevo un sacerdote era come se vedessi Gesù. E talvolta, nella piazza del paese, aspettai minuti e minuti nella speranza che il parroco o il curato uscissero di canonica, per vedere Gesù...

E poi ci fu anche un altro particolare. Quando, dopo aver declamato la poesia al novello sacerdote, mi appressai a lui, offrendogli un mazzo di fiori, egli mi sfiorò la fronte con un bacio. E io pensai e lo ricordai per molto tempo, anche se per un naturale riserbo non osai mai dirlo a qualcuno: Gesù mi ha ba-

Rebus (frase: 3, 7)



SCIARADA

O meschino lupo, x xxxx,
che dei poveri agnellini ti ap-
[profitti]
Tu entri a notte alta nell'xxxxx
e te li mangi tutti.



ANAGRAMMA

Nel bosco stava camminando
quando vide strisciar una gran
[xxxxx],
allor per il terror, correndo,
la strada egli xxxxx.

(vedere soluzioni a pag. 34)

ciato... E quando, facendomi il segno della croce, mi toccavo la fronte, mi sforzavo di porre le dita proprio lì, ove avevo sentito le labbra dolci del sacerdote...

Fu così che nacque la mia Vocazione? Non potrei giurarlo, ma, se escludo questo avvenimento della mia infanzia, non saprei proprio dove andare a pescare l'origine della mia Vocazione, perché dopo mi parve di averla sempre avuta, di essere nato con essa.

Gli anni passarono. Divenni un fanciullo, diligente nello studio, abbastanza servizievole in casa, sollecito nei servizi religiosi. Però la mia rosa ebbe pure le sue spine, che fecero soffrire non poco i miei genitori, specialmente la mamma. Ne volete sapere qualcuna?

A casa eravamo poveri; io ero il secondo di cinque fratelli, e lavoravo solo mio padre, manovale in ferrovia. Soldi da spendere in capricci non ce n'erano di certo.

Alla domenica mio fratello ed io, come maggiori, ricevevamo nelle nostre mani dalla tesoreria paterna cinque lire da dividerci in due. Era un po' troppo poco... E allora io mi diedi al fruterello. Per esempio: la mamma metteva la chioccia a covare le uova. Io ne sottraevo uno, l'andavo a vendere in bottega e, in piena solidarietà col fratello, mettevo da parte il capitale per la domenica. La mamma si lamentava: «Ma guarda un po' le brutte abitudini che si è presa questa chioccia! Anche oggi mi ha bevuto un uovo...». Povera mamma! Ma più povero ancora chi andava a comprarsi e si beveva quell'uovo, con mezzo pulcino dentro!

Di solito le mie marachelle rimanevano nascoste, e perciò impunte. Qualche volta annegavano nella misericordia della mamma; ma, quando giungevano agli orecchi del papà, l'affare si complicava, perché mio padre, memore degli insegnamenti della Scrittura, chiamava volentieri in aiuto la frusta, o la cinghia dei calzoni.

E allora io scappavo da casa e gironzioavo per il paese senza meta, alle volte fino a sera. E la martire di mia madre mi inseguiva con l'ultimo figlio in braccio, invocandomi e promettendomi l'impunità. Se le riusciva di avvicinarmi, diceva forte che la gente sentisse: «Livio, portami a casa Mariolino, ché io devo andare a far le spese!». E mi abbandonava lì il pupetto a frignare in mezzo alla strada, sotto gli occhi dei passanti, così che ero costretto a prendermi il fratellino in braccio e a ritornare verso casa. Un digiuno e



Io tremavo da capo a piedi come una foglia

quattro sculacciate (o cinghiate) in quei casi erano inevitabili, ma la frusta l'aveva prima nascosta mia madre...

Quando, all'inizio del terzo trimestre di quinta elementare, il maestro chiese a noi scolari chi intendesse essere preparato con un doposcuola agli esami di ammissione alla Scuola Media, io avrei ben voluto alzare la mano; ma sapevo che il doposcuola costava denari e che quel tasto non suonava a casa mia.

Il maestro mi fissò, dovette leggermi in fronte il desiderio e, dopo aver annotato alcuni nomi, disse con naturalezza, come di discorso preparato:

— Voglio premiare un ragazzo che se lo merita: Livio, se lo desidera, potrà frequentare il doposcuola gratuitamente.

Io mi levai in piedi, bersagliato dagli sguardi dei miei compagni e, arrossendo, mormorai con gli occhi a terra:

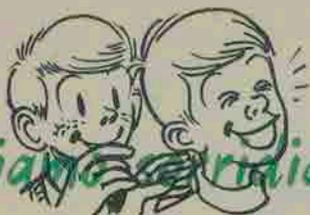
— Grazie, signor maestro.

Filai a casa, saltando come una lepore:

— Mamma, domani comincio il doposcuola!

— Che dici, figliolo? e per che fare?

(segue)



ridiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo sorridiamo

OPERAZIONE CHIRURGICA

Un muratore cadendo riportò molte contusioni alla testa. Un amico scrivendo al paese narrò il fatto, e concluse: «Speriamo che non sia necessaria la amputazione».

LAVORATORE...

All'officina.

— Avete dimenticato che è proibito fumare quando si lavora in officina?

— Giusto, ma io ora non lavoro: fumo solamente!

L'ULTIMA DEL SINDACO

In un paese d'Italia, il Sindaco vuol redigere egli stesso un atto di matrimonio. Ma scrive il nome della sposa «Caterina» con la «g» invece che con la «c». Il segretario l'avverte dell'errore, e gli dà il coltello per raschiare la parte inferiore della «g». Senonché la raschiatura è evidente e sugli Atti Ufficiali si deve annotare in calce da chi fu fatta la raschiatura. Allora il Sindaco scrive così: «Dichiaro io Sindaco di aver raschiato la gamba di Caterina col coltello del Segretario».

LE SEDIE PER IL COMMENDATORE

Un Sindaco entra nell'ufficio di redazione di un giornale. Il redattore, occupatissimo, senza voltarsi, gli dice: «Benvenuto, prenda una sedia e si accomodi».

L'altro, offeso, risponde furiosamente.

— Signore, sono il Sindaco, commendator Camisa.

— Bene, allora ne prenda due.

LA PELLE CORTA

Dal dottore.

— Dottore, quando dormo tengo sempre la bocca aperta.

— Non c'è niente da fare: avete la pelle corta, e quando chiudete gli occhi vi si apre la bocca.

TRE CANI...

Tre cani s'incontrano a Parigi: un bull-dog inglese, un barboncino francese sempre petulante, ed un levriero russo. Il primo confessa che al suo paese si mangia poco ma, in complesso, la vita non ha perduto il suo fascino. Il barbone ammette che anche lui deve accontentarsi di

pasti piuttosto magri, anche se non manca qualche buon paté. Il levriero russo vanta invece lo splendido nutrimento di cui ha goduto in Russia.

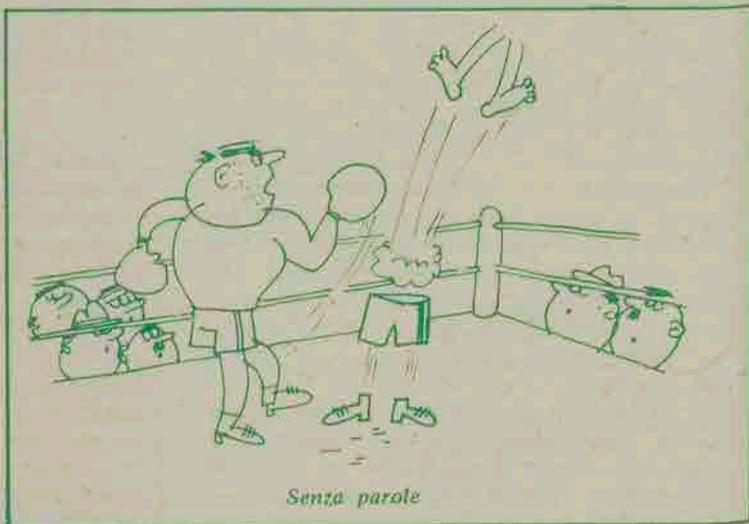
— E che diavolo sei venuto a fare qui, allora? gli domandano gli altri due.

— In confidenza, risponde il levriero, avevo una voglia matta di abbaiare.

AVANTI L'ASINO!

L'attore inglese B. Sullivan rappresentava la tragedia «Riccardo». Giunto alla famosa invocazione: «Un cavallo, un cavallo! Il mio regno per un cavallo!», uno spettatore gridò: «Non le basterebbe un asino, signor Sullivan?».

— Sì, gridò pronto l'attore! Venga pure avanti!



SOLUZIONE GIOCHI

Rebus: Una sottana

Sciarada: Oville

Anagramma: Serpe - Perse

Parole crociate: Carlo Carrà

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI
DICE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA
TEL. NEGOZIO 25951

VIA XX SETTEMBRE, 52
TEL. AB. 24012 - 26508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.900.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



Bologna - Firenze - Genova - Milano - Roma - Torino - Venezia
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Tutti i servizi di Banca, di Borsa e di Cambio.